



## NOTIZIE IN FUGA

di Francesco Picca

*Primo giorno: mai pischiare sul geranio del vicino*

Quella mattina, il ragazzo non si era proprio visto.

Il suo berretto verde di solito correva dietro la staccionata che da anni urlava una riverniciata, prima di fermarsi all'altezza del cancelletto, e da lì lanciava veloce la copia del quotidiano.

L'uomo riguardò l'orologio appeso alla parete, ancora più vecchio di lui: segnava le otto appena passate ("e di quel diavolo di un ragazzo neppure l'ombra").

Il monello, di solito, arrivava frizzante come un venticello di fine estate; solo quando era troppo carico, lasciava cadere la sua bici, consegnava e, sempre di corsa, ripartiva. Un isolato dopo l'altro, un altro

lancio e poi via, sempre di corsa.

Guardava ancora dalla finestra, speranzoso di cogliere il berretto verde, quando infine compose il numero.

«Signorina, voglio segnalare un disservizio», sbottò irritato alla risposta.

«In cosa posso aiutarla, signore?»

«Il giornale, stamattina non è arrivato...»

Vendevano giornali, per cos'altro avrebbe dovuto chiamare? Per il gatto dei vicini, che per l'ennesima volta aveva pisciato sul suo geranio? Eccola lì in veranda, la pianta sua unica amica bisognosa di ascoltare le sue frottole di vecchio ("tranquilla, cara, vedrai che la becco, la bestiaccia"). Sorrise.

«Ha chiamato gli uffici amministrativi, dovrebbe fare il...»

E i proprietari del gatto, che tutte le sere ci danno di santa ragione, tanto da sembrare di averli nel suo stesso letto?

«Signore, ha fatto il numero sbagliato».

La ragazza chiuse la comunicazione.

*Secondo giorno: le notizie sono in sciopero?*

«Cos'è successo?», domandò il vecchio.

«Cosa dovrebbe essere successo?», la voce pastosa dell'uomo dell'edicola. «Un bel niente!»

«Cosa significa *niente*, ci sarà un motivo! Protesta, sciopero, insomma perché ieri non ha aperto questo dannato chiosco. Per colpa sua ho rinunciato a quel bel sole, alla lettura dei quotidiani, nell'attesa di scorgere quel dannato gatto.» ("vedrai che ti piglio, bestiaccia")

L'uomo della rivendita di giornali non si scosse, e continuò a sistemare una raccolta di romanzi gialli.

«Non si rende conto del danno che mi state procurando, per non parlare di quello subito dal mio geranio, se non riuscirò a beccare la bestiaccia.»

La bestiaccia, un superbo gatto persiano, pelo grigio fumo, aria altezzosa, come i suoi padroni - lui professionista della finanza, lei hostess su una nave da crociera -, era il suo bersaglio quotidiano. Ne era convinto, ormai: quel gatto era la causa d'ogni sorta di disgrazia, o inconveniente, che potesse mai sopraggiungere durante la giornata. Quelle macchie sulle gambe, che da qualche giorno gli procuravano un prurito a volte insopportabile, non erano causate da un'infezione intestinale, come il suo dottore aveva

diagnosticato ("ne è sicuro?, dottore, non vorrei che si trattasse invece..."), ma dalla bestiaccia, o meglio dal pelo della bestiaccia. Se l'autobus non passava o tardava, la causa era da ricercarsi nella bestiaccia ("avrà tagliato la strada all'autista e quello per scongiurare un disastro avrà fatto il giro più largo, ma non è neppure nera, la bestiaccia"). All'inizio, aveva anche pensato che il ritardo nella consegna dei giornali fosse opera sua.

«Lei pensa di accontentarmi con un *niente*, sia più preciso!»

«Non si sa, forse sarà sciopero, non dicono molto dalle redazioni, poi è questione di pochi giorni, due, tre al massimo», rispose l'uomo, non riuscendo a mascherare un sorriso ironico. «Sarò io il primo ad essere felice di poter sistemare i giornali alle cinque del mattino. Prenda questi, se vuole, sono della settimana passata e le notizie sono sempre uguali: proteste, rapine, omicidi, crolli della borsa!»

«Eh sì, in effetti, basta non leggere la data...»

Si allontanò con tre giornali sotto il braccio.

("Arrivo, bestiaccia...")

*Dieci giorni dopo: se Maometto non va alla montagna...*

Nulla.

Nulla di nuovo, se non il solito giro che ha per meta il chiosco dei giornali, o degli ex giornali, per rimediare alcune copie, anche se vecchie di un mese, e per leggere le solite notizie: proteste, rapine, omicidi, crolli della borsa!

Ma le notizie nuove, le nuove proteste, le nuove rapine, i nuovi omicidi e i nuovi crolli della borsa, che fine hanno fatto? Morte o cos'altro?

("cosa faranno ora nelle redazioni dei giornali dopo la moria delle notizie? Tutti senza fare un bel niente, invece di riempire trafiletti e stampare i giornali!").

Il vecchio prese la sua decisione.

("dovranno pur dirmi qualcosa, alla redazione, eccome se me lo diranno!")

La stanza, maleodorante a causa della nuova passione del capo redattore (un sigaro cubano killer), era immersa in una densa foschia di fumo che graziava solo le scrivanie vicine all'unica finestra che dava sul cortile interno. Da lì salivano le urla dei ragazzi.

Il capo redattore fissava lo sfarfallio del monitor, dove le notizie sino a qualche ora prima erano giunte regolari. Il suo lavoro consisteva nell'annusare l'aria intrisa delle ultime di routine alla ricerca dello scoop del giorno, setacciarle, per battere la concorrenza. Quel giorno tutto sembrava dover andare storto: prima la moglie gli aveva fatto una scenata di gelosia alle sette del mattino, accusandolo di incontrarsi con un'altra donna (negare, sempre!), aveva perso l'autobus, era arrivato tardi all'appuntamento con l'amante (appuntamento!), con risultato una seconda scenata alle sette e cinquanta. In redazione era saltato l'impianto di condizionamento (e con quel caldo torrido!), infine il blocco della rete intranet aveva concesso a tutti un forzato riposo e lui, il capo redattore, aveva azzardato un misterioso legame tra i due fenomeni.

Per questo il vecchio, quando si affacciò sulla porta, vide il capo redattore spostare lo sguardo dall'alto in basso, dai condizionatori ai monitori, e imprecare. Un'inattività assoluta regnava nella stanza. Nessuno batteva sui tasti, nessuno urlava, nessuno reclamava l'attenzione di nessuno, tutti erano là, in attesa che il condizionatore ripartisse e che il collegamento della rete venisse ripristinato. Ma questo lui, il vecchio, non poteva saperlo. Era giunto con la convinzione di urlare tutta la sua rabbia ("mi dovranno sentire, altro che sciopero, lavorate, massa di fannulloni"), e invece continuò a fissare i monitor bloccati, mentre percorreva l'intera sala, gli occhi di tutti a guardare la sua barba incolta da giorni, il fisico minuto, il suo incedere lento, quasi sofferente, raccolto nei pensieri più cupi ("allora non sono frottole, ognuno conduce la solita vita, regolare, senza sussulti, niente proteste, niente rapine, niente omicidi, nessun crollo della borsa. Nessuna notizia, insomma!").

«Non è giornata, oggi, nonno!», urlò qualcuno. «Non vedi, è tutto bloccato!»

Lui non rispose.

«Torna domani e avrai i tuoi giornali.»

("sarò pure vecchio, ma non rincoglionito, domani sarà come oggi...")

Lasciò l'edificio, mentre un vocio indistinto gli giungeva lontano.

«Chi era quel vecchio?», e picchiava nervosamente sulla scrivania.

«Quello della casa di riposo che passa a ritirare le copie omaggio dei settimanali», e allentava la cravatta.

«Sicuro?», e lanciava uno sguardo in direzione della collega bionda con lo spacco profondo. «Non mi è sembrato lo stesso dell'altra volta!»

«Era lui!», e imitava l'altro nel seguire la coscia lunga della bionda.

«Mi sembra invecchiato», e i pensieri erano oltre la coscia.

«Chi se ne fotte, speriamo solo che torni la linea, altrimenti chi lo sente a quello!», e scimmiettava il loro capo, che di cosce lunghe nella testa ne aveva sin troppe.

*Un mese dopo: se quello si butta il problema è risolto*

Era una soluzione.

La soluzione.

Sì, quella poteva essere la soluzione che ad altri era sfuggita, presi dal loro solito *non fare accadere niente*.

Come mai nessuno si era accorto che c'era una possibilità?

Da quel giorno, quando aveva aspettato invano alla finestra l'arrivo del ragazzo; da quel giorno, quando gli avevano detto con naturalezza "Cosa signore?, se è per il giornale non è il momento!" aveva iniziato a conservare i quotidiani.

Doveva arrivare lui, vecchio, ex dipendente della biglietteria della metropolitana, lato est. Insomma, solo lui poteva trovare il rimedio a quell'immobilismo che stava soffocando l'umanità. Trovata la soluzione, la sua azione di raccolta quotidiana delle vecchie notizie si era affievolita.

("Una volta risolto il problema, non avrà più senso raccogliere tutti questi...")

Ora camminava nervosamente - due copie strette nella mano sinistra - per i binari di quella squallida metropolitana, lato est.

Annusò l'aria carica di pioggia e si lasciò rapire dal cielo cupo che minacciava la sua tranquilla e pensosa passeggiata. Ritornò in sé quando in lontananza un fulmine bucò un ammasso di nuvole nere che si muoveva troppo in fretta.

("uno, due, tre, quattro...")

Fissò le pagine, mentre il tuono echeggiava prima del suo *cinque*.

("Diventerete merce rara")

Tirò su il bavero della giacca.

("Ora nessuno se ne preoccupa, ma, quando tutti capiranno che le notizie sono morte, ci sarà il corri corri per la ricerca di un bene più prezioso dell'oro, sempre che oggi non riesco a convincere qualcuno a saltare...")

Aveva lavorato per trent'anni tra quei binari, e non c'era stato un mese in cui qualcuno non avesse deciso di farla finita. Notò un uomo troppo vicino alle rotaie. Si fermò a guardarlo.

("Se quello si butta, il problema è risolto: finalmente, qualcosa da pubblicare!")

Si avvicinò a lui, piano, per non spaventarlo, col rischio di fargli cambiare idea. Un gruppo di scalmanati si prendeva gioco del tizio.

«Andate via, maledetti», urlò.

("Lo spaventeranno e niente più salto")

E a spaventarlo fu lui.

Quando fu a pochi metri, l'altro si girò. Mostrava sgomento.

("Fare il salto, il salto definitivo, quello da cui non si può ritornare indietro deve essere angosciante, soprattutto nella preparazione dei dettagli")

Cercò di dire qualcosa, che potesse indirettamente rafforzare l'intenzione dell'altro a fare quel dannato balzo, ma quello invece si allontanò sbigottito.

«Torna indietro!» urlò. L'altro niente, non si girò e tirò dritto.

«C'è sciopero delle notizie», sussurrò. L'altro non poteva oramai sentirlo.

("Dannazione, stava per saltare. E con il suo gesto, con la sua morte, interrompere la perdita delle notizie")

Sarebbe stato un eroe, ricordato nei secoli. Colui che aveva ricollocato tutte le cose a posto, ridando disordine a tutto quell'ordine che si era venuto a creare.

Ancora un fulmine tagliò il fiotto divenuto insistente.

("uno, due, tre...")

Ritornò verso casa. I ragazzacci, indifferenti al temporale, continuavano ad urlare e a rincorrersi. Il suo sguardo di disprezzo non servì a rabbonirli.

*Il giorno dopo: micio, micio bello...*

Guardò la pila di giornali che per settimane aveva accumulato in giardino, mentre la proprietaria della bestiaccia lo salutava discretamente.

«Buongiorno, signore.»

Indossava una minigonna di pelle, rossa, volgare.

("la troia!")

«Salve», rispose lui, con tono sommesso. Se lei avesse saputo, anche lontanamente, cosa stava preparando al suo micio, non gli avrebbe portato tanta cortesia; anzi, di sicuro, avrebbe fatto di tutto per farlo rinchiudere in una di quelle case per malati di mente. Questa era la sua convinzione, che però non lo avrebbe deviato dall'attuare quel piano per far risollevarle le notizie.

("Ammazzare il gatto, ecco cosa posso fare...")

Del gesto ne avrebbe avuto sollievo tutta l'umanità. ("per non parlare poi del mio geranio!")

Il mattino successivo si alzò di buon'ora, per attuare il piano che aveva pensato nei giorni precedenti e perfezionato per tutta la notte. Non poteva tralasciare alcun dettaglio. Nell'ultimo periodo aveva controllato le mosse dei suoi vicini: lei sempre dieci giorni fuori, poi una settimana di riposo; lui turni regolari, otto-sedici. La padrona del micio era partita per lavoro proprio la sera prima e il vecchio aveva spiato, appostandosi dietro la tendina della stanza che dava sulla strada, il rientro solitario del marito, con tanto di cena in un sacchetto.

La conferma: per tutta la notte nessun rumore. Niente sobbalzi, niente sussulti, niente urla soffocate. Solo un insolito e composto silenzio, claustrale.

("Devo agire, prima della ripresa dell'attività notturna...")

Con il solo marito tra i piedi, sarebbe stato tutto più semplice.

Quella mattina lo vide uscire alle sette in punto. Non sarebbe rientrato prima delle cinque del pomeriggio.

Iniziò a sbaciucchiare al vento, con la speranza di attirare l'attenzione della bestia.

«Micio, micio», chiamò piano, per non farsi sentire dai passanti.

Niente.

«Micio, bello, fatti vedere. Ho qui qualcosa per te.»

Mostrò una scodella, come se il gatto potesse scorgere o, quantomeno, fiutare l'apparente leccornia che conteneva.

«Guarda che bei bocconcini che ti ho preparato», ripeté.

("Con tanto di condimento di veleno per sorci")

Del gatto nessuna traccia. Iniziò ad indispettirsi. Non era possibile, era sempre tra i piedi e ora, quasi avesse colto le sue intenzioni, si nascondeva. Era sicuro che lo stesse spiando, rintanato dietro qualche siepe o tra i cassonetti traboccanti di rifiuti ("quando si decideranno a svuotarli: ci sarà anche sciopero degli spazzini?").

«Peccato» urlò, assumendo un'espressione falsamente contrita. «Avevo preparato questo bel pranzetto per quel bel micio. Bene, la lascerò qua, non si sa mai che ritorni presto.»

Posò la scodella vicino al geranio e si allontanò guardandosi attorno. Fatti pochi metri, si appostò dietro una pila di vecchi giornali che, prossimi a ridiventare carta straccia, aveva sistemato ai piedi dei cinque gradini che davano all'entrata. Da quella posizione, non poteva essere visto e, soprattutto, poteva tenere d'occhio la ciotola ancora piena. Dovette pazientare dieci lunghi minuti, prima dell'arrivo del gatto. Alla vista dell'animale, i suoi occhi s'illuminarono e si gustò la scena.

Dopo aver annusato la ciotola, si sarebbe fatto coraggio e avrebbe addentato il primo boccone, poi un altro e un altro ancora. L'azione del veleno, rapida e implacabile, gli avrebbe presto portato dei terribili spasmi. ("resterai stecchito vicino al mio geranio...")

Liberò la mente da quella riflessione, che gli aveva procurato un senso d'inerzia, e pensò poi ai giornali, quelli del giorno dopo, che, terminato l'esorcismo del gatto, con la stessa facilità con cui si erano svuotati di notizie, avrebbero goduto di fresche: le nuove proteste, le nuove rapine, i nuovi omicidi e i nuovi crolli della borsa. Ritornato in sé, si accorse invece che il micio aveva ignorato il cibo, e lentamente si allontanava con fare sornione.

«Eh, no!», gridò. La bestia si accorse di lui e tentò la fuga. L'uomo la inseguì, fuori di sé, correndo nella direzione in cui si vedeva oramai solo la lunga coda. Urlò furioso per il brutto tiro ricevuto. La sua corsa ebbe termine: scivolò e cadde supino. Solo allora, il gatto si fermò e prese a fissarlo.

Alla vista dell'uomo, ora immobile, l'animale, sentendosi non più braccato, ritornò indietro e si fermò poco prima della pozza di sangue, che dalla testa si allargava a macchia d'olio. Gonfiò il pelo, si stiracchiò, annusò svogliatamente. I suoi occhi astuti e profondi cercarono il geranio. Balzato sul vaso, scavò con le zampette con movimenti meticolosi.

Sssssh, sssssh, sssssh... e si concesse il bisogno quotidiano.

*EPILOGO: il giorno dopo*

*Trafiletto in prima pagina*

ANCORA UNA TRAGEDIA FIGLIA DELLA SOLITUDINE: ANZIANO SOLO SCIVOLA E MUORE SUL COLPO

«Ha saputo, che disgrazia!»

«Sì, un povero vecchio un poco andato con la testa.»

«Perché dice questo?»

«Insomma, gli era scaduto l'abbonamento del suo quotidiano e veniva sempre qua in edicola a scocciare. Le prime volte gli ho regalato il giornale poi, quando la cosa è andata avanti per le lunghe, scherzando gli ho detto che le notizie erano morte e, se voleva, poteva prendere i giornali vecchi, alcune copie non rese.»

«Meschino... »

("... se non altro è servito a far ripartire le notizie!")

«Come ha detto, scusi?», domandò la donna con la minigonna rossa. Lo sguardo che si muove dalla locandina posta ai piedi dell'edicola al viso sempliciotto dell'uomo che le porge il resto.

«Non ho aperto bocca!»

«... se non altro è servito a far ripartire le notizie...!», scandì con tono piccato la donna. «Ho sentito bene, ha detto proprio così!»

All'edicolante la risposta morì in gola, mentre la locandina iniziava a sbattere, come se scossa da uno spirito inquieto.

("la troia!... micio, micio bello...")